

- Preghiamo con il salmo 111 che ci aiuta a scoprire come la dimensione comunitaria sia fondamentale per entrare in relazione con Dio e riconoscerne la presenza.

Salmo 111 (110)

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.*

*Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.*

*Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.*

*Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.*

*Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.*

*Le opere delle sue mani sono verità e diritto,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
da eseguire con verità e rettitudine.*

*Mandò a liberare il suo popolo,
stabili la sua alleanza per sempre.
Santo e terribile è il suo nome.*

*Principio della sapienza è il timore del Signore:
rende saggio chi ne esegue i precetti.
La lode del Signore rimane per sempre.*

oppure insieme intonate un canto

36. IN COMUNIONE

*Spirito di Dio,
donami un cuore docile all'ascolto.
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata.*

(Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo secondo Matteo (26,17-19.26-29)

Per iniziare

Il brano che abbiamo di fronte presenta l'istituzione dell'Eucaristia preceduta dai preparativi dell'ultima cena. In realtà si tratta di un brano "costruito a tavolino" perché la sequenza narrativa prevedeva anche il racconto dell'annuncio del tradimento di Giuda tra il vv. 20 e 25. Per favorire una maggiore attenzione al tema della cena eucaristica si è preferito lasciare l'approfondimento del tradimento alle pagine successive.

Uno sguardo verso...



Gesù invia i suoi discepoli perché trovino un posto adeguato alla celebrazione della Pasqua: non si sottrae alla necessità di celebrare ciò che il suo popolo vive come momento fondante dell'alleanza con il suo Dio. Parte da un rito fondamentale per l'identità ebraica per portarlo a compimento e renderlo segno vero per capire quello che lui sta per realizzare; questa continuità tra la Pasqua ebraica e la riscrittura nuova che ne fa Gesù, ci parla di un Dio che si incarna nella quotidianità, non inventa qualcosa di nuovo, estraneo alle tradizioni, ma utilizza ciò che c'è già per raccontare tutta la novità che lui vuole immettere nelle nostre vite. Dio non fa salti, ma rispetta la storia degli uomini per riscriverla continuamente.





ME
STESSO

Gesù chiede ai discepoli di preparare la Pasqua invitandoli *a fare e dire delle cose*. L'obbedienza dei discepoli è espressione di una convenienza: è *conveniente* seguire Gesù anche quando ci sembrerebbe normale andare per un'altra strada. Le sue indicazioni portano alla costruzione delle condizioni perché si realizzi davvero la possibilità di vivere la Pasqua, cioè il dono pieno della vita. Gesù non dà ordini per essere servito, ma per aiutarci a realizzare le condizioni migliori per accogliere il suo dono. Gesù non vuole festeggiare la Pasqua per sé: la vuole festeggiare con me e i fratelli mettendo in gioco tutto se stesso.

Parlando di un corpo e del sangue, si fa riferimento ad una dimensione molto concreta: attraverso il corpo si dona la vita, il corpo è quello fisico, il valore del sangue è legato al tema dell'alleanza, della vita che scorre. Attraverso l'Eucaristia sono invitati a ragionare sul significato del mio corpo e su come io sto giocandomi dentro alla concretezza della vita attraverso di esso.

Attorno alla mensa si costruisce la comunione: il gesto più alto del dono pieno della vita, Gesù lo compie attorno ad un tavolo dove sta mangiando la Pasqua, cioè il pasto rituale più importante per gli ebrei, insieme ai suoi discepoli. Dobbiamo riscoprire, oggi ancora di più, la gioia dell'incontro attorno alla tavola e alla condivisione del cibo. Gli altri per tornare a essere fratelli non possono essere soltanto persone con cui facciamo delle cose o viviamo delle esperienze: debbono tornare a essere persone con cui condividiamo il cibo, lo stesso nutrimento che viene donato da Dio a tutti gli uomini. Gli amici veri imparano ad esserlo soltanto attorno alla tavola.



CHIESA

L'Eucaristia genera la Chiesa: senza Eucaristia la Chiesa non esisterebbe. Oggi sempre meno persone, anche credenti, partecipano alla messa. Forse in questo tempo di chiusure dobbiamo ricomprendere come tornare ad aprire le nostre



GLI
ALTRI

strutture per accogliere e condividere sia una via necessaria per riuscire a spiegare sempre meglio cosa sia la messa per una comunità cristiana.

Il testimone

Alessandro d'Avenia, *L'uomo è quello che spezza il pane*

(...) Ulisse aveva salvato sé e i suoi compagni erano morti per la loro empietà. Cristo fa il contrario: rinuncia a salvare se stesso e salva noi: per la nostra empietà si fa empio lui. Infatti proprio nell'ultima cena ci definisce amici: «Vi ho chiamati amici perché vi ho detto le cose del Padre mio». Il racconto di Cristo è la sua identità, il Figlio mostra il Padre: un racconto costato la vita. A uno dei suoi, che in quella cena dice «Mostraci il Padre e ci basta», risponde: «Chi vede me, vede il Padre». Ci chiama amici e, a tavola spezzando il pane, ci rende compagni del suo poema: l'obiettivo è salvare. E questo non solo nel suo breve passaggio sulla terra, ma oggi e sempre, diventato lui stesso "pane" per la compagnia (i due di Emmaus e tutti lo riconosceranno così). Chi non mangia quel pane non ha vita, non ha passione per il mondo, non ha l'amore come pregiudizio, non rende – attraverso l'amicizia – la realtà reale, ma la lascia precipitare nell'inconsistenza della morte.

Puoi leggere tutto il contributo a questo link:

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/gioved%C3%AC-santo-alessandro-davenia> (2 aprile 2015)

La sua Parola diventa la nostra preghiera

La tua vita e questa Parola oggi si incontrano e può nascerne una preghiera.

- In un momento di silenzio proviamo a riflettere su come viviamo il rapporto con il nostro corpo, come lo usiamo e se lo sentiamo davvero strumento attraverso cui esprimere noi stessi.
- Proviamo a chiederci cosa sia per noi l'Eucaristia e se sappiamo riconoscere quello che Dio fa per noi.
- Possiamo anche darci un po' di tempo per chiedere perdono di fronte a tutte le nostre incoerenze e mancanze contro la comunione e l'unità.